

La valorizzazione territoriale delle aree interne della Sicilia ionica

1. Premessa

L'organizzazione territoriale della Sicilia è segnata da un insanabile divario tra le fasce costiere, dove sono localizzate le principali città, gli insediamenti industriali e turistici e le pianure irrigue e la montagna e la collina interna, incapaci di esprimere nuovi processi di sviluppo economico e sociale e di rivitalizzazione delle trame urbane e territoriali.

Delimitare queste aree interne in base ad elementi geomorfologici o a confini amministrativi certamente non è realistico, trattandosi di aree molto diverse tra loro, che offrono un quadro comune soltanto in riferimento alla rottura di equilibri economico-sociali tradizionali e alla difficoltà di raggiungerne di nuovi e più stabili e di dar vita a relazioni funzionali con le aree più vitali della regione che non siano di pura dipendenza. D'altra parte, non solo non mancano delle oasi interne, microsistemi che hanno avviato dei processi di rinnovamento, differenziandosi parzialmente dall'ambiente circostante, ma fasce più o meno estese del litorale, e di quello africano in particolare, evidenziano condizioni economico-sociali ed insediative non meno difficili delle aree interne, attività produttive legate agli stessi schemi tradizionali e un isolamento altrettanto grave.

Le premesse del processo storico che ha portato alle attuali condizioni le aree interne, che peraltro sono quelle più difficili ed impervie, pesantemente penalizzate dall'ostilità delle condizioni naturali e da una tradizione di isolamento, erano state poste sin dalla fine del secolo scorso, con la graduale valorizzazione agricola delle pianure

costiere, la crisi dell'industria estrattiva dello zolfo e l'avvio del grande flusso migratorio verso le Americhe. Tuttavia, è dalla metà degli anni '50 che lo squilibrio negli assetti territoriali si è bruscamente aggravato, in seguito al fallimento della riforma agraria e all'avvio della politica dei poli di sviluppo industriale, al rafforzamento di alcuni assi di comunicazione costieri, alla definitiva liquidazione dell'industria zolfifera e alla travolgente avanzata dei nuovi flussi migratori. La terziarizzazione del sistema economico e l'esplosione dei maggiori agglomerati urbani costieri hanno assestato infine un colpo decisivo ad assetti economici, sociali ed insediativi stratificati da secoli.

Crollati i principali comparti dell'artigianato tradizionale e cadute in crisi le attività estrattive del salgemma e dei sali potassici, che negli anni '60 sembravano poter aprire nuove prospettive, grazie all'integrazione verticale con l'industria chimica, a queste aree non è rimasta che un'effimera crescita dell'occupazione nell'attività edilizia e nelle opere pubbliche, oltre che nel terziario, che peraltro si è gradualmente esaurita nel corso degli anni '70. Lo stesso sistema agro-alimentare, pur avendo registrato dei progressi, per il miglioramento della produzione agricola e dell'allevamento, si presenta minato alla base dalle carenze strutturali, tecniche ed organizzative dell'azienda agricola, ma ancor più dalla mancanza di integrazione tra le attività agricole e quelle di trasformazione, dalla cronica debolezza di queste ultime e delle strutture commerciali che operano ai vari livelli della filiera.

L'intervento esterno, limitato ad azioni di recupero del potenziale produttivo del settore agrico-



lo, ad alcune opere pubbliche relative alla grande viabilità ed a politiche di banale assistenzialismo, non ha fornito stimoli sufficienti alla base produttiva endogena di queste aree interne, rimaste inchiodate ad una condizione di dipendenza subordinata. Un'elevata componente dell'occupazione impegnata nelle attività agricole, la debolezza delle attività extragricole e dei servizi civili e le gravi carenze strutturali, dall'irrigazione alle comunicazioni, dagli acquedotti all'elettrificazione rimangono infatti tra gli elementi che caratterizzano queste aree svantaggiate della Sicilia.

L'estensione delle aree interne dell'Isola è di circa 1,4 milioni di ettari, pari al 60% del territorio siciliano, ma la popolazione non raggiunge il 30% di quella totale e la partecipazione alla formazione complessiva del reddito regionale viene valutata in meno del 20%. Esse comprendono quasi tutta la montagna, che nel complesso si estende per 629.000 ha (il 24,5% del territorio regionale), e oltre la meta delle zone di collina, che in totale coprono altri 1.578.000 ha (il 61,4% della superficie dell'isola). Restano quasi del tutto escluse, quindi, le aree di pianura, che coprono appena 364.000 ha (soltanto il 14,1% del territorio regionale).

Queste aree svantaggiate coinvolgono in maniera più o meno rilevante tutte le province dell'isola (il 7,8% delle aree svantaggiate ricade nella provincia di Agrigento; quelle di Caltanissetta e di Catania ne accolgono il 12,3% ciascuna; Enna, Messina e Palermo il 16,5, il 17,1 ed il 22,8% rispettivamente e Ragusa, Siracusa e Trapani l'1,4, il 6,5 ed il 3,3%) e ne fanno parte tanto i paesaggi montani silvo-pastorali e cerealicoli della Catena settentrionale quanto quelli dei bianchi tavolati calcarei degli Iblei, convertiti di recente all'allevamento, e i versanti interni del massiccio etneo, tra le cui rocce laviche sopravvivono le vite, il nocciolo ed il pistacchio. Tuttavia la parte principale delle aree interne è rappresentata dai terreni cerealicolo-estensivi, quasi del tutto privi di vegetazione arborea, degli altipiani centrali, attraversati in maniera irregolare dalle dorsali collinari argillose, dove le manifestazioni franose e di dissesto idrogeologico si fanno estese e frequenti e tra le quali affiorano e si incuneano, orientate da SO a NE, le formazioni gessoso-solfifere. Formazioni che racchiudono, per lo più in forma lenticolare, larghi strati di minerali di zolfo e di sali alcalini di sodio, potassio e magnesio, residui di antiche sacche marine che sono state tra le principali risorse dell'attività estrattiva della Sicilia interna.

I solchi vallivi che incidono i rilievi, aprendosi nella zona collinare in ampi pianori, accolgono

quasi tutti i principali bacini idrografici della Sicilia ed i maggiori serbatoi artificiali, ciò nonostante la superficie irrigabile rimane relativamente modesta, circa 30.000 ha, quasi l'11% di quella regionale.

L'ambiente economico-agrario di questa vasta parte dell'isola è senza dubbio meno articolato rispetto a quello delle aree costiere, ma certamente non si presenta in maniera uniforme.

Nelle aree interne, infatti, ricade oltre il 55% della superficie agraria e forestale della regione, i quattro quinti dei terreni a pascolo e bosco, i tre quarti di quelli coltivati a cereali e leguminose da granella, circa il 65% delle superfici occupate dall'olivo e dal mandorlo e quasi interamente quelle del nocciolo, del pistacchio e del carrubo. Inoltre, in queste zone si collocano quasi interamente l'allevamento ovino, caprino ed equino e circa la meta dei capi bovini della Sicilia. Esse evidenziano ancora sostanziali ammodernamenti per il miglioramento delle tecniche produttive, soprattutto dove la morfologia non ha ostacolato la meccanizzazione, ma non vi sono state realizzate estese riconversioni colturali, rimanendo in buona parte ancorate alla cerealicoltura estensiva, che occupa oltre il 50% della superficie agraria, al pascolo (18%) ed al bosco (15%), che lasciano brevi spazi alle colture legnose specializzate ed all'orticoltura.

Il bosco, diffuso soprattutto nella montagna, in seguito a continue, recenti acquisizioni, appartiene ormai per oltre la meta al Demanio regionale ed è incluso in parchi e riserve naturali, tra i quali si distinguono, per il valore ambientale, i boschi dei Nebrodi, dell'Etna, della Ficuzza, delle Madonie e di Alcamo. Il fatto che buona parte del bosco appartenga al demanio e che oltre il 30% della superficie complessiva ricada nelle aree classificate come parchi e riserve naturali evidenzia una marcata tendenza a proteggere la silvicoltura più che a renderla produttiva. In ogni caso il bosco, al di fuori delle aree protette, non ha guadagnato in questi ultimi anni superfici significative, sebbene la Regione abbia avviato da tempo una politica di intensificazione dell'attività di forestazione, che nelle aree interne ha occupato fino a 20.000 braccianti all'anno. Il bosco si presenta quasi sempre molto degradato, facile preda degli incendi, che dilagano sistematicamente nel periodo estivo. Altrettanto degradato si presenta spesso anche il pascolo, nel quale prevalgono erbe povere, infestanti e cespugliose e graminacee, che si diffondono con la disseminazione fisiologica.

La popolazione, decimata duramente dal processo di abbandono degli anni '60 e '70, sembra

aver raggiunto negli ultimi anni un nuovo equilibrio. Essa vive in gran parte in centri collegati da strade di difficile percorrenza, che hanno contribuito al perpetuarsi di forme di economia chiuse e ad ostacolare lo sviluppo di interrelazioni economiche e sociali tra gli agglomerati, incapaci di dar vita ad un'organica trama urbana e ad una dinamica organizzazione degli spazi.

Questo senso di isolamento si percepisce nella montagna, dove la decadenza dei centri, arroccati sui costoni e nelle pieghe dei rilievi o sulle testate delle valli, è più eclatante ed è stata accompagnata dalla degradazione di ogni forma di utilizzazione delle aree sommitali. Ma non è meno evidente negli altipiani, dove vasti agglomerati rurali, compatti e disposti a larghe maglie sul territorio, si allungano sulle dorsali e sulle groppe sommitali delle colline, con maglie a scacchiera che denotano la loro origine nella colonizzazione del latifondo in epoca spagnola. Queste città rurali sovrastano una campagna spoglia e disabitata, nella quale spiccano le masserie, talora veri e propri fortificati dai quali veniva coordinata la produzione agricola e che ormai, dopo la frantumazione del latifondo, hanno perduto ogni funzione attiva.

Mancano quindi nelle aree interne vere e proprie città e sistemi urbani dotati di una chiara articolazione funzionale, poiché gli agglomerati si caratterizzano più come luoghi di raccolta della popolazione rurale e di coagulazione del reddito agrario che come fulcri di irradiazione delle funzioni urbane e di guida dei processi di sviluppo. «Lo sviluppo dell'economia non viene impedito dal tipo di insediamento accentrato, ma questa forma di insediamento lo rende senza dubbio più difficile» (Monheim, 1972). La povertà di funzioni urbane e la debolezza delle forze di gravitazione economica non risparmia neppure i capoluoghi di Enna e Caltanissetta, che, pur essendo dotati di importanti servizi pubblici, non sono in grado di proiettare le loro funzioni al di fuori di un limitato ambito locale.

Il riconoscimento, nei primi anni '70, della necessità di porre rimedio a questi gravi squilibri nell'ambito della programmazione regionale non si è tradotto in investimenti ed infrastrutture. L'azione ordinaria e straordinaria dello Stato è rimasta inconsistente e la Regione, pur possedendo, grazie alla speciale autonomia, funzioni molto ampie in ordine al territorio ed all'ambiente, si è perduta in interventi settoriali di scarso impatto territoriale. Le stesse Comunità montane, che avrebbero dovuto promuovere in queste aree marginali capacità autopropulsive di sviluppo sono state al fine sopresse, senza che il nuovo

ente intermedio della programmazione, la Provincia regionale, fosse in grado di dispiegare tutte le sue potenzialità. D'altra parte, il finanziamento dei Piani Integrati Mediterranei da parte della Cee ed i progetti strategici regionali rivolti specificamente alle aree interne hanno creato nuove aspettative, ma non hanno certamente contribuito a delineare un ruolo attivo per queste aree svantaggiate o a valorizzarne in qualche modo le risorse ed i beni culturali.

Certamente non si può non riconoscere che le aree interne in questi anni sono state investite da trasformazioni più o meno rilevanti e che la rottura del latifondo, la realizzazione di alcune grandi vie di comunicazione, ed in primo luogo dell'autostrada Catania-Palermo, la meccanizzazione in agricoltura, la creazione di nuclei di industrializzazione, il mutare dei consumi e degli stessi modi di vita hanno avuto effetti dirompenti; tuttavia, se si fa eccezione per quelle poche zone, peraltro non molto estese, dove è stato possibile valorizzare importanti risorse locali, la modernizzazione è stata più apparente che reale e soprattutto stenta a progredire.

D'altra parte, nelle stesse aree nelle quali la valorizzazione di risorse locali ha determinato la formazione di microsistemi vitali, dotati di una individualità più o meno marcata, questi processi dimostrano pur sempre una loro fragilità, non riuscendo, se non eccezionalmente, a coinvolgere più settori produttivi o ad estendersi al di fuori di ristretti ambiti locali. La riconversione colturale e lo sviluppo dell'irrigazione, e più di recente, la diffusione di colture biologiche intensive svolgono un ruolo trainante in diversi contesti locali, come nel caso di Canicattì, divenuto il principale centro di commercializzazione dell'uva Italia¹, ed in minor misura per i territori di Contessa Entellina (vitivinicoltura) e di Niscemi (orticoltura).

Più rare sono le trasformazioni indotte dalla formazione di agglomerati industriali di natura prevalentemente endogena (Caltanissetta - S. Caltaldo) o dal rilancio di attività artigianali con il sostegno di nuove tecnologie o di interventi infrastrutturali esterni, tra i quali la realizzazione di aree artigiane. Ancor più rare sono poi le forme di valorizzazione turistica, tra le quali vanno annoverate quelle connesse con la realizzazione di Parchi e Riserve naturali (alcune significative iniziative sono sorte nel territorio di Polizzi Generosa, nel Parco delle Madonie), e nessuna di esse si dimostra capace di esercitare azioni trainanti, se pure su contesti territoriali modesti.

Microsistemi dotati di una propria vitalità emergono con maggior frequenza nelle aree interne



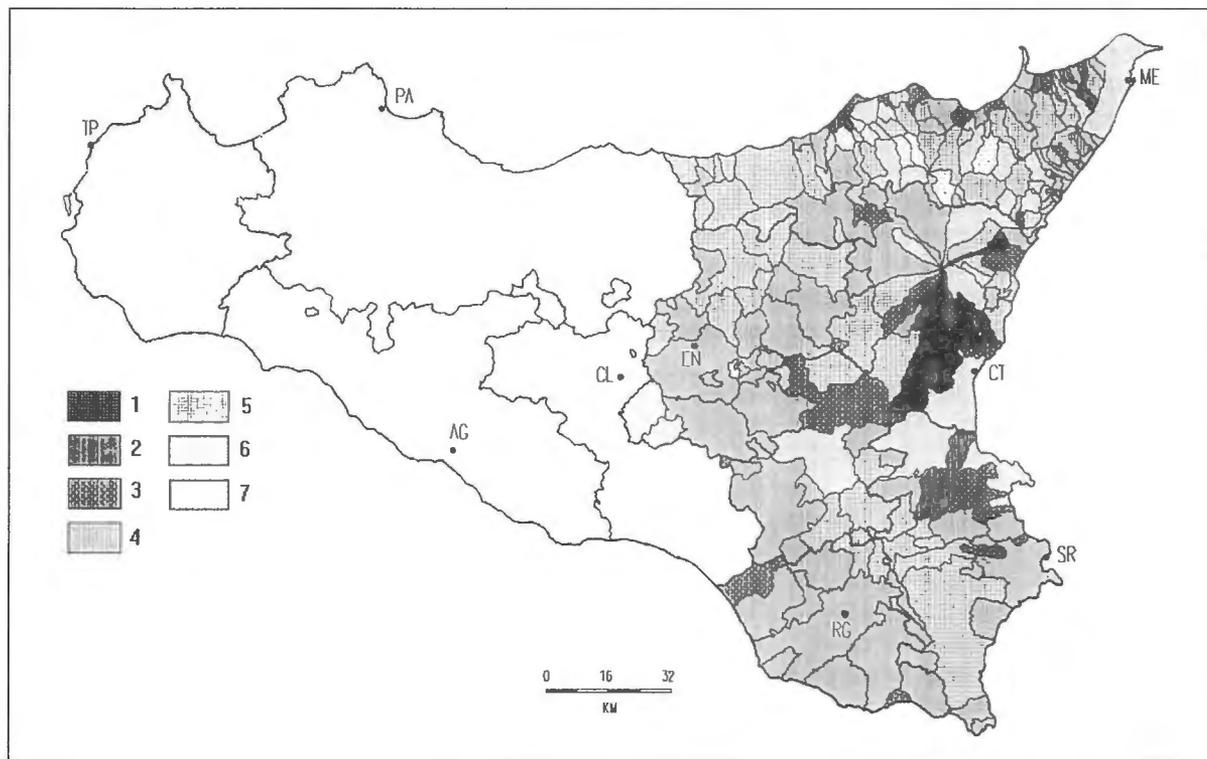
della Sicilia orientale, in quell'ampia fascia territoriale che si apre ad arco a ridosso delle aree pianeggianti e collinari costiere, che accolgono le maggiori concentrazioni urbane e produttive della Sicilia ionica. Si tratta di territori articolati in unità alquanto differenti tra loro, con una individualità più o meno marcata, che in larga approssimazione comprendono i terreni montani e collinari dei versanti interni dell'Etna e dei Nebrodi, le alte valli dei corsi d'acqua che confluiscono nel bacino del Salso-Simeto, gli altipiani dell'Ennese e del Calatino e i tavolati calcarei degli Iblei. La fisionomia rurale di questi territori è piuttosto marcata e l'insediamento sparso raramente supera il 5% della popolazione residente, i centri non hanno funzioni urbane di rilievo, sebbene non manchino quelli con un impianto più complesso, retaggio di un passato illustre, come Randazzo, Nicosia e Caltagirone. Ma, soprattutto, li accomuna la contiguità ad una delle più attive e dinamiche aree della Sicilia, con la quale negli ultimi anni hanno intensificato le interrelazioni economiche e sociali, grazie anche allo sviluppo dei collegamenti stradali ed autostradali

che risalgono le valli del vasto bacino del Salso-Simeto. Non a caso, proprio in questa parte delle aree interne l'arresto dell'emigrazione e la ripresa demografica, le trasformazioni socio-economiche, segnate da nuovi modelli di comportamento e da un rapporto con il territorio in continua evoluzione, sono più evidenti ed esercitano un ruolo decisivo nel promuovere nuove iniziative volte alla valorizzazione delle risorse locali. Tuttavia, questi processi di rottura dei vecchi equilibri tradizionali sono ancora ben lontani dal creare un tessuto economico-produttivo dotato di sufficiente continuità ed i nuovi microsistemi, legati in qualche modo alle aree costiere, non riescono ancora a creare quelle interrelazioni reciproche necessarie ad una efficace articolazione del territorio in aree funzionali integrate (figg. 1 e 2).

La valorizzazione di particolari risorse agricole e dell'allevamento e il sorgere di alcune attività connesse hanno svolto quasi sempre un ruolo importante nel rompere equilibri tradizionali, tuttavia non mancano le attività artigianali che vanno assumendo dimensioni industriali, grazie al rino-

Fig. 1 - Variazione percentuale della popolazione residente nella Sicilia orientale tra il 1981 e il 1991.

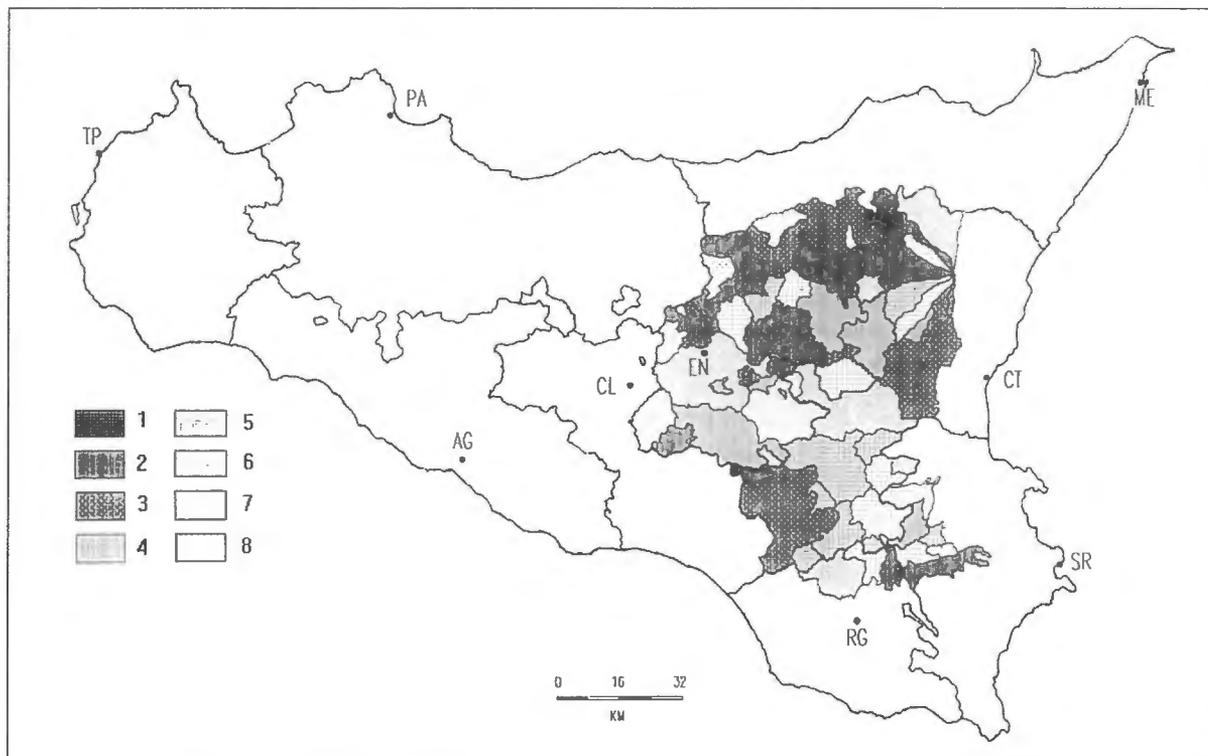
1: oltre 30%; 2: dal 20 al 30%; 3: dal 10 al 20%; 4: da 0 al 10%; 5: da -10 a 0%; 6: dal -20 al -10%; 7: dal -30 al -20%.



Fonte: Censimenti generali della popolazione 1981 e 1991.

Fig. 2 - Variazione percentuale degli addetti all'industria in senso stretto nelle aree interne della Sicilia orientale tra il 1981 e il 1991.

1: oltre 50%; 2: dal 20 al 50%; 3: dal 10 al 20%; 4: da 0 al 10%; 5: da -10 a 0%; 6: dal -20 al -10%; 7: dal -50 al -20%; oltre -50%.



Fonte: Istat, Censimenti generali dell'industria e dei servizi 1981 e 1991

Tab. 1. Imprese della lavorazione della pietra lavica localizzate nelle aree interne della Provincia di Catania

| Denominazione | Attività | Inizio Att. | Sede |
|----------------------------------|--|-------------|---------------------|
| Intramoviter di Ardità e Marino | Lavorazione pietra lavica | 1986 | Belpasso |
| Russo Carmelo | Lavorazione pietra lavica | 1987 | Belpasso |
| Sava Giuseppe | Scalpellatura pietra lavica | - | Belpasso |
| Centro Marmi di Lentini F. | Lavorazione pietra lavica | 1991 | Belpasso |
| F.lli Grasso | Lavorazione pietra lavica | 1992 | Belpasso |
| Marletta Antonio | Sbozzatura pietra lavica | - | Belpasso |
| Scuderi Luciano | Sbozzatura e scalpellatura p. lavica | - | Belpasso |
| Centro Lavorazione Pietra Lavica | Lavorazione pietra lavica | 1991 | Belpasso |
| Giuffrida Giuseppe | Lavorazione pietra lavica | 1987 | Belpasso |
| Giuffrida Salvatore | Lavorazione pietra lavica | 1990 | Belpasso |
| Centro Lavorazione Pietra Lavica | Lavorazione pietra lavica | 1991 | Belpasso |
| Rapisarda Antonio | Lavorazione pietra lavica | 1980 | Belpasso |
| Siciliana Lavica | Lavorazione pietra lavica | 1990 | Belpasso |
| F.lli Dell'Erba Nicolò e Carlo | Taglio e lavorazione pietra lavica | 1992 | Bronte |
| Meli Marmi di Meli A. | Lavorazione pietra lavica | 1993 | Bronte |
| Foti Clemente | Lavorazione pietra lavica | 1992 | Bronte |
| Catania Salvatore | Lavorazione pietra lavica | 1995 | Palagonia |
| Mirata Giuseppe | Lavorazione pietra lavica | 1995 | Mineo |
| Buonocore Orazio | Lavorazione pietra lavica | - | Paternò |
| Cutulì Rosario | Lavorazione pietra lavica | 1994 | Paternò |
| Buonocore Gaetano | Sbozzatura e scalpellatura pietra lavica | - | Paternò |
| RCR Marmi di Rau e C. | Lavorazione pietra lavica | 1992 | Paternò |
| Le Nid | Lavorazione pietra lavica | 1964 | Paternò |
| Politi Alfio e f.lli | Lavorazione pietra lavica | - | Adrano |
| Sicilcava di Pulvirenti R. | Lavorazione pietra lavica | 1991 | Adrano |
| G.S.M. di Longo F. | Lavorazione pietra lavica | 1993 | Biancavilla |
| Bonaccorsi Placido | Lavorazione pietra lavica | 1990 | Biancavilla |
| Sicilgraniti di Paratore e c. | Lavorazione pietra lavica | 1987 | S. Maria di Licodia |
| Fragapane Angelo | Lavorazione pietra lavica | 1990 | Grammichele |
| Raciti Salvatore | Lavorazione pietra lavica | 1991 | Randazzo |

Fonte: dati forniti dalla Camera di Commercio di Catania integrati da indagini sul campo



vamento e all'ammmodernamento degli impianti e all'integrazione di più fasi del processo produttivo.

2. Le attività economiche emergenti nell'area etnea e dei Nebrodi

Il versante occidentale dell'Etna è quello interessato dai cambiamenti più profondi, che investono tanto il settore agricolo quanto alcune attività industriali. Cambiamenti che potrebbero interpretarsi come l'avvio di un processo di sviluppo autonomo da quello delle aree costiere più ricche.

Per quanto riguarda l'agricoltura, in due aree ricadenti rispettivamente nei comuni di Belpasso e Ragalna, ma soprattutto nel territorio di Bronte, si assiste al tenace sviluppo della pistacchicoltura. Sfruttando appieno le risorse disponibili e soppe-rendo, come possibile, alla difficoltà di reperire l'acqua, i produttori, grazie alla elevata qualità del pistacchio, riescono a reggere la concorrenza dei prodotti a più basso prezzo provenienti dall'Iran, dalla Turchia e dagli Stati Uniti (Bellia e Maugeri, 1989). Nei terreni lavici il miglioramento delle tecniche di lavorazione, l'innesto su Terebinto (una pianta, simile al pistacchio, assai diffusa nel Mediterraneo), accompagnato ad una maggiore cura nella fertilizzazione e nella difesa della produzione da attacchi parassitari, e l'introduzione di forme associative nel campo della produzione e della commercializzazione hanno permesso il rilancio del pistacchio che copre quasi 2000 ha, divisi in piccoli appezzamenti. Infatti, il peculiare sistema di conduzione tecnico-imprenditoriale di queste aziende pistacchicole, che vede sovente impiegato il produttore in mestieri non agricoli, sembra aver trovato un suo equilibrio, fondato sulla valorizzazione delle risorse fisiche, ma anche culturali e sociali di questi territori, e pertanto difficilmente estensibile ad altri contesti territoriali, anche a quelli con caratteri pedologici più adatti (Alberghina, 1989).

Caratteristica di un'ampia area incentrata su Belpasso è inoltre la coltivazione del fico d'india, che, per un particolare procedimento di «scozzolatura», dà frutti di buona pezzatura (i cosiddetti «bastardoni») anche nel mese di novembre. Frutti che riscuotono un notevole successo sui mercati nazionali e internazionali (Barbera, 1987).

Nello stesso versante etneo si vanno estendendo le iniziative di modernizzazione delle attività di estrazione e lavorazione della pietra lavica, da Bronte a Belpasso, grazie all'impiego di nuove tecnologie (tab. 1). Il basalto dell'Etna è un

materiale lapideo di grande pregio per le qualità fisico-meccaniche, l'elevata compattezza, l'alta resistenza alla trazione ed alla torsione, la rilevante capacità di accumulazione termica e l'agevole lavorabilità (Sansone, 1989). È risultato abbastanza naturale, quindi, che alle tipiche produzioni della tradizione artigianale etnea relative alla decorazione, all'arredamento ed ai materiali da costruzione se ne aggiungessero gradualmente altre di tipo industriale, riguardanti in particolare i pavimenti segati ed i rivestimenti, oltre ad una vasta gamma di altri materiali impiegati nell'edilizia (lastre segate, bocciardate e lucidate, spacco di cava, occhio di pernice, puntillo) e di prodotti ad elevato contenuto artistico. Si tratta di attività che mostrano una discreta capacità di crescere, tanto in relazione allo sviluppo del mercato locale, considerati i vincoli imposti nel Parco dell'Etna per quanto riguarda l'utilizzazione dei materiali da costruzione ed il rispetto dei canoni della tradizione architettonica, quanto a quello dei mercati continentali, che dimostrano di apprezzare soprattutto le capacità del materiale lapideo di adattarsi al *design* moderno².

Non mancano, comunque, altre vivaci iniziative imprenditoriali nel settore dell'industria manifatturiera, che certamente traggono positivi impulsi dai legami con la conurbazione della Sicilia ionica. Tra le più significative si annoverano quelle del tessile ed abbigliamento, che si sono diffuse di recente nei territori di Bronte e Maletto. A questa realtà produttiva ed occupazionale concorrono circa venti imprese artigiane, con oltre settecento unità lavorative, specializzate nella confezione di abiti per conto di grandi aziende operanti nel Nord Italia. Per l'evoluzione di queste aziende terziste e il rafforzamento delle loro capacità commerciali ed economico-finanziarie è stato predisposto uno specifico progetto di intervento del Ministero dell'Industria, organizzato dall'Istituto Tagliacarne e sostenuto da una struttura organizzativa locale (Nucleo per lo Sviluppo Imprenditoriale, Nu.Sv.I.).

Tra le basse pendici dei Nebrodi e la Regione etnea, nella valle dell'Alto Simeto, delimitata dai territori di Cesarò, Bronte e Maniace, l'agricoltura ha riacquisito un ruolo fondamentale. Su una superficie di circa 1000 ha si sta verificando una delle più interessanti trasformazioni agrarie della Sicilia da 30 anni a questa parte. Infatti, negli anni '50, per iniziativa di un nobile proprietario fondiario (il barone Francesco Pace), questo territorio, ricco di risorse idriche, ma anticamente adibito a pascolo e a cerealicoltura, ha scoperto la sua vocazione frutticola (Alberghina, 1994). Alle ini-

Tab. 2. Imprese della lavorazione della gomma e plastica a Regalbuto

| Denominazione | Anno di Fondazione | Addetti | Attività |
|---------------|--------------------|---------|---|
| Tecnoplast | 1980 | 3 | Portaabitanti in plastica e materiale subacqueo |
| Errecierre | 1991 | | Calotte in plastica copripalo |
| Francis | 1970 | 19 | Articoli professionali per il mare |
| Milla | 1991 | 7 | Guanti in lattice di gomma |
| Plastic Art | 1983 | 3 | Articoli per il mare in plastica |
| CFC | 1987 | 3 | Accessori in plastica per l'irrigazione |
| Plast 85 | 1985 | 8 | Tubi in polietilene |
| Plast sub | 1988 | 15 | Portaabitanti in plastica |
| Agriplast sub | 1985 | 16 | Lavorazione materie plastiche |
| Na.Bo. Plast | 1991 | | Lavorazione materie plastiche |
| Regalplast | | | Produzione materie plastiche |
| Stancanelli | | | Stampaggio materie plastiche |
| Tigullio | 1989 | 6 | Articoli sportivi |
| Comypro | | | Articoli sportivi |

Fonte: Dati Censis (1994) integrati da indagini sul campo.

ziali trasformazioni agrarie del latifondista si sono succedute quelle di altri operatori dei vicini centri etnei, che hanno destinato i loro terreni ad alberi da frutto, in prevalenza peri e peschi, confortati dalla positiva esperienza del nobile pioniere.

Oggi la produzione di frutta di questa valle (circa 150.000 quintali) ha assunto un rilievo inferiore solo a quello dell'agrumicoltura, sebbene la commercializzazione sia gestita ancora in modo poco razionale, lasciata all'incerta organizzazione del commerciante-raccoglitore.

Nel versante meridionale dei Nebrodi, da sempre una delle aree estensive della Sicilia, alla tradizionale economia agricola, fondata prevalentemente sulla cerealicoltura e l'olivicoltura, vanno sostituendosi già da alcuni anni colture più redditizie, come quella del pescheto, grazie alle recenti trasformazioni irrigue. Infatti, la diga Nicoletti ha consentito l'irrigazione, con le acque del torrente Crisa, di 150 ha, ubicati nella valle sottostante, nei comuni di Leonforte ed Assoro, dove si è sviluppata la produzione di «pesche settembrine».

I peschicoltori di Leonforte, spesso diretti coltivatori dei piccoli fondi, hanno affidato la difesa dei loro frutti dagli insetti all'insacchettamento. Questo particolare procedimento posticipa la raccolta di due o più settimane e consente di ottenere frutti che riscuotono un notevole successo commerciale per le ottime qualità organolettiche possedute anche dalla buccia (Alberghina, 1990). È indubbio, comunque, che parte del proprio successo commerciale la pesca settembrina lo debba all'efficace commercializzazione operata dalla Settembrina Leonfortese, una cooperativa che raccoglie la maggior parte dei peschicoltori.

L'evoluzione dell'agricoltura, la crescente ter-

ziarizzazione dell'economia e soprattutto il primato tra le province meridionali degli occupati nella pubblica amministrazione, raggiunto nel 1981 (circa il 43%), hanno contribuito ad arrestare l'emigrazione dalla Provincia ennese nel corso degli anni '70 e '80. Non può essere ignorato, tuttavia, il contributo fornito dall'emergere e dal consolidarsi di una imprenditorialità artigiana e piccolo industriale, che il «Patto Territoriale», stipulato nel corso del 1996 tra sindacati, imprenditori e enti pubblici e privati interessati allo sviluppo economico della Provincia di Enna, dovrebbe contribuire a rilanciare. Rare sono invece le imprese maggiori e quelle poche, degne di rilievo, sono localizzate nell'area di sviluppo industriale «Valle del Dittaino» e nei comuni di Regalbuto e di Valguarnera. Comuni, dai quali giungono segnali di iniziative vivaci nel settore dell'industria manifatturiera.

Il numero delle imprese artigiane ennesi è cresciuto infatti ininterrottamente dal 1990³, anche se l'organizzazione aziendale si basa ancora quasi esclusivamente sul lavoro familiare. Inoltre, la maggior parte della produzione, realizzata su commessa, è destinata al mercato locale e si caratterizza per una «spinta manualità», che conferisce all'attività i connotati di vera e propria arte (ad esempio la produzione di ferro battuto, delle scarpe, di vetro mosaico e della ceramica). Le poche aziende che si rivolgono ai mercati esterni realizzano, invece, una produzione parzialmente standardizzata nell'ambito di rapporti di subfornitura, che investono soprattutto il settore dell'abbigliamento.

Per sostenere queste imprese artigiane sono state progettate delle aree attrezzate, una delle quali è già stata realizzata a Centuripe⁴. Tuttavia,



non si può ignorare che tali aree mal si prestano ad accogliere quelle forme di artigianato che hanno bisogno della contiguità fisica con il loro abituale mercato di sbocco (la scelta localizzativa urbana, pur con tutti gli svantaggi che comporta, privilegia un rapporto diretto tra artigiano e cliente e la pronta reperibilità dell'operaio da parte del committente).

Nel territorio di Regalbuto si è formato un micropolo di aziende che lavorano la plastica (Tab. 2), per lo più fornitrici di un'impresa, la Francis, che produce ed esporta in Italia e all'estero articoli per il mare (maschere, tubi, pinne, etc.). La Francis e la collegata Plastisub occupano direttamente non più di 50 addetti, ma danno lavoro ad altre decine di operai, grazie al decentramento di buona parte delle lavorazioni presso diverse imprese minori (rifornite di materia prima dallo stesso committente), che vanno trasformando le loro strutture da artigianali in piccolo-industriali e producono in serie beni di ottima fattura.

La materia prima utilizzata, il caucciù, è importata dalla Malesia e dalla Nigeria, mentre gli additivi necessari provengono dal mercato lombardo. Anche i servizi più specializzati (consulenze tecniche per i macchinari, per gli stampi, così come gli intermediari per l'approvvigionamento della materia prima e per la ricerca di mercati di sbocco) sono reperiti presso studi ed agenzie del Nord Italia. Mentre i servizi, più banali, relativi a consulenze contabili e fiscali fanno riferimento agli studi di professionisti catanesi.

Il territorio di Regalbuto viene animato da diverse altre piccole imprese, nate durante gli anni '80, che lavorano le materie plastiche per impieghi in campo agricolo (specialmente tubi e impianti per l'irrigazione). In questi casi la materia prima, il polietilene, è reperita presso gli stabilimenti siciliani dell'Enichem.

Altre iniziative imprenditoriali sono state avviate, tra grandi difficoltà, nei comuni di Nicosia e, più a Sud, di Valguarnera. L'occupazione industriale di quest'ultimo è stata animata dalla capacità imprenditoriale di una famiglia locale (Giudice) che operava nel settore tessile già alla fine degli anni '60. Questa famiglia ha fondato la Giudice Industria Confezioni che, a sua volta, controlla l'Abival, l'Abitificio Valguarnerese e l'Elle-Di. Il gruppo dà lavoro a circa 150 addetti, producendo abbigliamento maschile le cui linee vengono disegnate da stilisti di fama nazionale, impiega tessuti provenienti dalle regioni settentrionali e pubblica la propria immagine su riviste specializzate. La stessa ditta, inoltre, mediante contratti di sub-

fornitura, indirizza l'attività di diverse imprese minori, che vanno acquisendo anch'esse dimensioni industriali.

Nel territorio montano, comprendente i comuni della provincia messinese di Cesarò, San Teodoro e Capizzi assistiamo invece ad un rilancio dell'attività agricolo-pastorale e di quella agrituristica, grazie alla valorizzazione dei siti naturali e alla produzione di pregiati prodotti caseari. In queste zone collinari e montane la conduzione familiare delle aziende zootecniche, privilegiando sistemi estensivi di allevamento di nuove razze dall'alto rendimento e dalla notevole resistenza, derivanti dall'incrocio di animali locali (i bovini «modicani» e gli ovini «comisani»), appare come la forma più redditizia di sfruttamento di quest'area in gran parte impervia, altrimenti votata allo spopolamento (Galgano, Furnari, Scerra, 1985).

3. Risorse locali e prospettive di sviluppo del Calatino e dell'Altopiano ibleo

Un altro significativo processo evolutivo investe il territorio dei sedici comuni del Comprensorio «Calatino Sud-Simeto», che gravita più o meno direttamente sulla città di Caltagirone⁵. Questi comuni, che si estendono a sud-ovest di Catania, hanno consolidato la propria unità nell'ultimo decennio, accentuando le loro aspirazioni autonomistiche, che si fondano su una forte individualità storico-geografica (AA.VV., 1980; Amore, 1981; Sanfilippo, 1983; Ajroldi, 1987; Cassar, 1990).

Infatti, nell'ambito della ristrutturazione amministrativa regionale, essi si pongono come obiettivo comune la formazione di una nuova Provincia regionale, che dovrebbe fornire maggiore impulso alla valorizzazione delle risorse locali ed alle nuove iniziative in atto in agricoltura, nella piccola impresa e nell'artigianato (Campione, 1988). Una scelta, quindi, che da un lato dovrebbe contribuire ad accelerare i progetti in atto e dall'altro ad attenuare gli effetti di emarginazione che la crescente polarizzazione dell'area metropolitana di Catania ha provocato nei loro confronti.

Il rafforzamento delle strutture amministrative di quest'area interna dovrebbe dare maggiore forza all'azione di rilancio degli investimenti nei trasporti, che devono fare i conti con reti insufficienti ed obsolete. Quella ferroviaria si basa sul collegamento Catania-Caltagirone (realizzato nel 1891), prolungato nel 1979 fino a Gela (Binetti, 1960). Ma, mentre la velocità commerciale del

tratto più recente, di 45 km. tra Caltagirone e Gela, è di circa 90 km/h quella da Catania a Caltagirone (circa 91 km, con percorsi lunghi e tortuosi) non supera i 30 km/h. Non a caso quest'ultima tratta fu inclusa tra i rami secchi che le FS intendevano smobilitare, una scelta che venne accantonata dopo la creazione del Nucleo industriale di Caltagirone e la progettazione del raccordo ferroviario con la stazione dello stesso comune.

L'accessibilità per via stradale, assicurata dalle due grandi arterie a scorrimento veloce, la Catania-Caltagirone-Gela e la Catania-Francofonte-Vizzini-Ragusa, dovrebbe essere rafforzata con il completamento della superstrada Licodia Eubea-Caltagirone-Bivio Gigliotto, definita «la superstrada dei tre mari»⁶, che permetterà di rompere definitivamente l'isolamento del Calatino e di collegare le due maggiori strade a scorrimento veloce del comprensorio all'asse verticale che, passando da Piazza Armerina, immette nell'autostrada Palermo-Catania. Rimane tuttavia il problema della viabilità minore, quella che collega la rete dei centri, solo in minima parte adeguata alle esigenze ed alle aspirazioni del Calatino, e che rimane quindi segnata dalle difficoltà orografiche e dalla degradazione delle carreggiate (Corriere e Ignaccolo, 1994).

Le principali iniziative in campo economico e produttivo, che sollecitano le spinte autonomistiche, investono innanzitutto settori tradizionali, come l'agricoltura e l'artigianato. Non a caso le colture tradizionali di quest'area, come l'agrumicoltura e la cerealicoltura, pur condizionate da un'organizzazione di vendita piuttosto carente e da elevati costi di trasporto, registrano un discreto sviluppo. Ma la vivacità degli agricoltori è resa ancor più evidente dall'espansione della fichidindicoltura e della vite da tavola, spesso indotte dalle trasformazioni irrigue che sono state rese possibili dall'utilizzazione delle acque del serbatoio Ogiastro, sul Fiume Gornalunga, e della diga Nicoletti, nel territorio di Leonforte.

Oltre all'agrumicoltura, infatti, fruiscono regolarmente dell'irrigazione gli impianti a tendone dell'uva da tavola del tipo «Italia», la cui superficie ha superato di recente i 2000 ha, collocati in gran parte nel comune di Mazzarrone⁷ (Barresi, 1993). Nello stesso territorio del «Calatino Sud Simeto» si è rafforzata anche la coltivazione di uve per la produzione Doc del «Cerasuolo di Vittoria». Non si può non rilevare, tuttavia, che queste iniziative nascono e crescono tra mille difficoltà, dovute soprattutto a strutture produttive e commerciali eccessivamente frazionate, tanto che nello stesso

mercato di Mazzarrone, che ha raggiunto discreti livelli organizzativi, non è possibile evitare pesanti forme di speculazione da parte dei commercianti nella formazione dei prezzi⁸.

Il ruolo dell'agricoltura nel Calatino è cresciuto anche grazie alla diffusione del ficodindia, che da coltura marginale è divenuta specializzata, estendendosi su una superficie di circa 500 ha nei comuni di San Cono e di San Michele di Ganzaria. La sua espansione iniziò grazie agli incentivi regionali per le nuove coltivazioni, ma ormai la sua redditività supera i 20 milioni di lire per ettaro (Alberghina, 1988). La lavorazione meccanica del terreno e l'irrigazione per aspersione sono molto diffuse e consentono di ottenere prodotti di buona pezzatura, soprattutto a pasta gialla (circa il 90% della produzione). Inoltre, i «bastardoni», vale a dire i ficodindia tardivi, ottenuti con la «scozzolatura» dei fiori a giugno, opportunamente lavorati, cioè ripuliti dalle spine, oltrepassano anche l'Oceano per essere venduti sui mercati canadesi e statunitensi. Un'efficiente organizzazione commerciale locale cura la raccolta e le successive manipolazioni, tuttavia la vendita «a colpo», cioè sulla pianta, penalizza ancora i produttori, che hanno avviato una collaborazione di tipo cooperativistico per la commercializzazione diretta del loro prodotto.

Anche le colture ortive sono interessate da nuove e vivaci iniziative, in particolare quelle dei peperoni e dei carciofi, che hanno occupato vasta parte del territorio di Niscemi, dal quale partono per i centri di consumo continentali, non di rado sottoposti prima a processi di conservazione (al naturale o surgelati).

Non meno significative sono le innovazioni che hanno investito da alcuni anni le colture tradizionali. E' cresciuto, specialmente nell'agrumicoltura, l'impiego di mezzi meccanici e sono aumentate le produzioni per cui sono in progetto nuove strutture di stoccaggio e commercializzazione a Scordia e Palagonia, da affiancare alla Centrale agrumicola di Caltagirone. D'altra parte, il settore sta vivendo una profonda ristrutturazione, incentivata dalla Unione Europea, che si fonda sulla trasformazione dei prodotti di minor pregio e l'individuazione Geografica Protetta (I.G.P.) dell'«Arancia rossa di Sicilia», che dovrebbero garantire una maggiore competitività (Intrigliolo, 1995).

Lo stesso settore cerealicolo si sta rinnovando con successo, grazie alla produzione di grano duro di buona qualità, il «Simeto», selezionato dall'Istituto di Granicoltura di Caltagirone, alla meccanizzazione sempre più spinta ed all'utilizzo



di fertilizzanti minerali e di diserbanti chimici⁹. Inoltre, laddove la coltura del grano duro si è rivelata poco redditizia, quella dell'orzo da malto si è proposta come sostitutiva, perché il suo prodotto è assai richiesto dall'industria della birra. Nel Comprensorio sembra segnare il passo, invece, l'allevamento zootecnico, soprattutto bovini di razza «frisona» ed ovini, per la scarsa diffusione dei pascoli e la mancanza di stalle attrezzate che costringe all'utilizzo di ricoveri di fortuna e a forme di allevamento semibrado.

Nel tentativo di coagulare e promuovere nuove iniziative e nuove forme di occupazione, le autorità responsabili dello sviluppo economico dei comuni del Comprensorio hanno redatto 4 progetti comuni, alcuni dei quali sono stati già presentati all'Unione Europea per la richiesta di finanziamento: 1) *Leader II* punta allo sviluppo economico del territorio mediante uno sfruttamento razionale delle risorse naturali; 2) *Horizon* mira ad inserire nel mondo del lavoro i soggetti svantaggiati, coinvolgendo soprattutto le imprese artigiane; 3) *Now* promuove il lavoro femminile, incentivando il turismo rurale; 4) *Youthstart* favorisce il lavoro giovanile, con specializzazioni nel settore del restauro urbano. I progetti sono stati elaborati tentando di valorizzare le risorse dell'area Calatina Sud-Simeto e di rilanciare i centri urbani, partendo dallo sviluppo del settore artigianale, dalla riqualificazione dei centri storici e dalla attivazione di percorsi turistici ricchi di antiche suggestioni. In particolare, essi si propongono di coordinare le attività di una miriade di aziende artigiane che animano i centri di quest'ampia area, da quelle che operano nei vari rami delle costruzioni alle unità della ceramica che, per forme, decori tradizionali e colori (blu smagliante) riconoscono la loro capitale in Caltagirone (Colonna Romano, 1992). Non vengono escluse da questi progetti le forme di artigianato minori, come quelle delle composizioni di fiori secchi (S. Michele di Ganzaria), della lavorazione del tombolo (Mirabella Imbaccari) e della tradizione gastronomica (che caratterizza quasi tutti i comuni), allo scopo di rafforzare la loro capacità di innovare, di introdurre nuove tecnologie e migliori organizzazioni di vendita.

È con questi obiettivi che il Consorzio Asi calatino va realizzando un'area attrezzata per l'artigianato all'interno stesso dell'area industriale, dove la contiguità delle imprese artigiane e di quelle industriali nei settori agroindustriale, meccanico e della ceramica dovrebbe attivare sinergie e rapporti di fornitura, già sperimentate in altre parti d'Italia.

Il rinnovamento dell'agricoltura e la trasformazione dei suoi prodotti si rivelano elementi determinanti per la crescita economica di un'area contigua a quella del Calatino, l'Altopiano Ibleo interno. Se per il versante siracusano, specializzato nella coltivazione dell'arancia rossa (delle varietà tarocco, moro e sanguinello), che si estende anche alle aree limitrofe, la principale proposta riguarda l'adozione del marchio comunitario I.G.P., in quello ragusano, comprendente le aree più interne dell'altopiano (i comuni di Chiaramonte Gulfi, di Monterosso e di Giarratana), si sperimentano le colture ortive, che hanno già saturato le aree costiere, e spazi crescenti vengono guadagnati dall'attività zootecnica, svolta allo stadio semibrado all'interno di una fitta maglia podere recinta di muri a secco (chiuse). I bovini di razza locale «modicana», incrociati con quella «frisona» e la razza «bruno alpina», hanno elevato infatti considerevolmente le rese di latte, che alimentano una crescente produzione casearia.

4. Conclusioni

Un cenno a parte meritano l'agriturismo e i metodi di coltivazione biologica, ma, mentre il primo conta ancora poche unità, che crescono faticosamente tra mille difficoltà¹⁰, le coltivazioni biologiche stanno avendo una rapida diffusione in larga parte delle aree interne della Sicilia ionica, da quelle etnee ed emnesi sino a quelle del ragusano e del siracusano, dove la disponibilità di manodopera permette di evitare l'impiego di prodotti e concimi chimici e di ridurre quello dei mezzi meccanici.

La trasformazione dell'agricoltura convenzionale, incentivata dai finanziamenti previsti dal Regolamento Comunitario 2078 del 1992, e la conversione di molti terreni ai metodi biologici stanno dando vita ad un'agricoltura «sostenibile» che tende a minimizzare i danni all'agro-ecosistema e nel contempo assicura redditi crescenti (tab. 3). In realtà le aziende biologiche tradizionali non realizzano ancora, se non in casi eccezionali, un sistema produttivo chiuso, acquistando all'esterno, da altre aziende agricole, da associazioni di produttori, dall'università e da altre strutture pubbliche, il letame e gli insetti utili alla lotta biologica per cui, raramente, le attività zootecniche e l'allevamento degli organismi biologici costituiscono il complemento delle colture (Cerasola e Marino, 1995, p. 95).

Le colture biologiche più diffuse sono quella agrumicola (in particolare l'arancia a polpa rossa

Tab. 3. Superficie agricola destinata a colture biologiche nella Sicilia orientale nel 1996.

| CATANIA | | | ENNA | | | SIRACUSA | | |
|----------------------------|---------|-------|----------------------------|----------|-------|----------------------------|---------|------|
| Sup. Ha | in %sau | | Sup. Ha | in % Sau | | Sup. Ha | in %Sau | |
| Adrano | 202,97 | 4,62 | Agira | 284,38 | 1,89 | Buccheri | 137,03 | 4,48 |
| Belpasso | 352,59 | 5,34 | Aidone | 1281,06 | 8,34 | Buscemi | 56,86 | 2,16 |
| Biancavilla | 37,18 | 1,64 | Assoro | 374,21 | 4,43 | Fuerla | 2,56 | 0,10 |
| Bronte | 995,53 | 11,04 | Barrafranca | 181,52 | 3,62 | Totale aree interne | 497,98 | 0,39 |
| Caltagirone | 540,37 | 2,12 | Calascibetta | 281,98 | 3,99 | Totale provincia | 3203,54 | 2,53 |
| Castel di Iudica | 973,37 | 10,59 | Centuripe | 535,95 | 4,15 | | | |
| Grammichele | 44,99 | 3,40 | Cerami | 1294,61 | 19,85 | | | |
| Licodia Eubea | 93,07 | 1,38 | Enna | 1320,90 | 5,58 | | | |
| Mazzaribe | 18,93 | 0,52 | Gagliano | 1280,91 | 26,30 | | | |
| Militello in v. di CT | 244,13 | 4,82 | Leonforte | 555,88 | 7,64 | Chiaramonte Gulfi | 64,52 | 0,64 |
| Mineo | 736,39 | 4,12 | Nicosia | 444,60 | 2,56 | Giarratana | 112,89 | 3,62 |
| Palagonia | 109,52 | 2,55 | Nissoria | 293,42 | 6,10 | Monterosso Almo | 311,38 | 0,20 |
| Paternò | 512,03 | 7,12 | Piazza Armer. | 883 | 4 | Totale aree interne | 488,79 | 0,38 |
| Ramacca | 1660,08 | 6,80 | Pietraperzia | 154,24 | 1,91 | Totale Provincia | 5089,45 | 3,97 |
| Randazzo | 376,33 | 5,05 | Regalbuto | 738,73 | 5,14 | | | |
| S. Maria di Licodia | 31,65 | 3,39 | Sperlinga | 47,30 | 0,91 | | | |
| S. Michele di Ganz. | 28,11 | 1,44 | Troina | 1809,88 | 14,62 | Capizzi | 153,99 | 2,98 |
| Scordia | 13,53 | 0,89 | Valgarnera | 24,58 | 4,31 | Cesarò | 235 | 1,33 |
| Vizzini | 510,22 | 5,37 | Villarosa | 70,10 | 2,45 | San Teodoro | 432,39 | 3,97 |
| Totale aree interne | 7480,99 | 3,90 | Totale aree interne | 11857,35 | 6,06 | Totale aree interne | 821,38 | 1,33 |
| Totale provincia | 8382,43 | 4,37 | Totale provincia | 11857,25 | 6,06 | Totale provincia | 2906,21 | 1,70 |

Fonte: nostra elaborazione su dati forniti dagli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura relativi ai finanziamenti previsti dal Regolamento Europeo n. 2078 del 1992 (misura A02).

e quella cerealicola, ma stanno acquisendo nuovi spazi le colture di frutta fresca (nei comuni etnei e ad Acate e Chiaramonte Gulfi nel Ragusano) e delle nocciole (Messinese). La certificazione dei prodotti viene effettuata ricorrendo a strutture associative (Aiab, Coordinamento Siciliano Agricoltura Biologica, Ecocert, etc.) e ai grandi organismi internazionali, come la tedesca Demeter, che contribuiscono spesso anche alla commercializzazione dei prodotti¹¹.

Questi microsistemi produttivi che sono emersi dalla nostra indagine, cresciuti grazie al ruolo decisivo delle risorse locali, si dimostrano abbastanza isolati, scollegati tra loro ma anche senza apprezzabili interrelazioni con le aree costiere. È vero che il loro contributo alla rottura di vecchi equilibri tradizionali si dimostra rilevante, tuttavia essi da soli non sono certamente in grado di crearne di nuovi e più efficaci, anzi, la loro spinta propulsiva rischia di esaurirsi per la mancanza di un tessuto economico-sociale capace di sostenerli. Si tratta, infatti, di esperienze che non hanno ancora solide basi, essendo nate e cresciute grazie alla tenacia di pochi individui, che hanno saputo imboccare nuovi sentieri facendo leva sulla tradizione artigiana e contadina o sulle ca-

pacità imprenditoriali maturate nell'ambito familiare. Tra le specifiche risorse locali di cui si sono avvalsi questi soggetti vanno quindi annoverati senza dubbio i valori familiari e sociali, che in queste aree, con l'arresto dell'emigrazione, sembrano aver ripreso l'antico vigore.

D'altra parte, in mancanza di interventi esterni, ma compatibili e complementari con i processi in atto a livello locale, difficilmente il rinnovamento delle attività produttive delle aree interne della Sicilia orientale potrà estendersi e rafforzarsi e dar vita a interrelazioni settoriali e territoriali capaci di alimentare un più esteso ed intenso processo di sviluppo. Muovono in questa direzione, appunto, gli interventi relativi al miglioramento delle infrastrutture civili e dei trasporti in particolare, ma anche al sostegno dell'imprenditoria ed al rafforzamento delle istituzioni locali e della loro azione di mediazione, con strumenti come i «patti territoriali», la realizzazione di aree attrezzate per l'artigianato e l'industria, la creazione di canali di collegamento con le università, i centri di ricerca e le strutture che operano nella Sicilia orientale per il sostegno della piccola impresa, come il BIC (*Business Innovation Centre*) sorto di recente nell'area di Catania.



* Benché l'articolo sia frutto di una ricerca condotta in comune, la stesura dei § 1 e 4 è stata curata in particolare da Vittorio Ruggiero, mentre quella dei § 2 e 3 da Luigi Scrofani.

¹ La coltura dell'uva Italia ha investito una superficie di quasi 20.000 ha, distribuita in 14 comuni della provincia di Agrigento e 11 di quella di Caltanissetta, che hanno come fulcro il centro di Canicattì (Sciuto, 1983; Zambuto, Bruculeri e Carli-no, 1996).

² L'impiego del basalto etneo viene proposto con sempre maggiore frequenza nei paesi freddi d'Europa per la sua capacità di accumulazione termica (Sansone, 1989)

³ Le imprese artigiane della provincia ennese sono state 3.154 nel 1990, 3.232 nel 1991, 3.255 nel 1992 e 3.328 nel 1993.

⁴ Oltre al comune di Centuripe, quelli che hanno beneficiato di finanziamenti per la realizzazione di aree attrezzate per insediamenti artigianali, peraltro non ancora predisposte, sono stati quelli di Troina e Regalbuto.

⁵ Nel Comprensorio sono inclusi i comuni di Caltagirone, Castel di Judica, Grammichele, Licodia Eubea, Mazzarone, Militello Val di Catania, Mineo, Mirabella Imbaccari, Palagonia, Raddusa, Ramacca, S. Cono, S. Michele di Ganzaria, Scordia e Vizzini in Provincia di Catania (con 151.971 abitanti nel 1991, pari al 14,67% della popolazione provinciale, ed un'estensione di 1.551,82 kmq., pari al 43,68% del territorio provinciale), e Niscemi in Provincia di Caltanissetta.

⁶ Sono stati realizzati finora solo 10 km di questa superstrada, inclusa dal Piano Regionale dei Trasporti nello schema di viabilità di interesse regionale, ma sono state avviate le procedure di appalto per il completamento dei lavori.

⁷ Una parte di questi tendoni viene ricoperta con teli di plastica che consentono la raccolta sino a gennaio.

⁸ Per il rafforzamento della viticoltura sono allo studio la creazione di cantine sociali, la trasformazione industriale degli scarti e la diffusione di uve da tavola prive di semi.

⁹ Lo stoccaggio avviene presso due centri cooperativi, situati all'interno dell'area industriale di Caltagirone, che però già appaiono insufficienti.

¹⁰ Un incentivo allo sviluppo del settore agrituristico nell'area etnea e del Calatino è venuto dalla legge regionale n.25 del 9 giugno 1994 (nell'ambito della legge quadro nazionale 730/85), la quale, assoggettando le imprese a controlli degli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura e dei Comuni dove sono localizzati fabbricati e strutture ricreative, prevede cospicui finanziamenti in conto capitale, che per le aree interne raggiungono il 50% della spesa ammessa a contributo.

¹¹ Tra i problemi principali della commercializzazione si annoverano le frequenti contestazioni delle autorità straniere di controllo sulla qualità del prodotto circa il rispetto dei vincoli fissati dai provvedimenti comunitari.

Bibliografia

AA.VV. (1973), *La casa rurale nella Sicilia orientale*, Firenze, Olschki.
 AA.VV. (1980), *Caltagirone*, Palermo, Sellerio.
 AA.VV. (1987), *Atti della conferenza sulle zone interne e sulla zootecnia*, Caltanissetta, Regione Siciliana.
 Ajroldi, C. (1987), *Caltagirone. Cultura dei luoghi*, Palermo, Flac-covio.
 Alberghina, O. (1988), «S. Cono (Catania) capitale della fichi-dindicoltura italiana», *L'informatore agrario*, 31, pp. 73-77.
 Alberghina, O. (1989), «La pistacchicoltura di Bronte (Cata-

nia) antica ed intramontabile attività agricola», *L'informa-tore agrario*, 29, pp. 57-60.

Alberghina, O. (1990), «Il futuro della perchicoltura di Leon-forte legato al rinnovamento varietale e culturale», *L'informa-tore agrario*, 29, pp. 49-51.

Alberghina, O. (1994) «Un'oasi frutticola siciliana di grande interesse», *L'informatore agrario*, 22, pp. 41-46.

Alleruzzo Di Maggio, M.T. e Gambino, J. (1975), «Aspetti geo-grafici del sottosviluppo nell'ennese», in Rigoli, A. (a cura di), *Problemi del sottosviluppo in Sicilia*, Palermo, Grafindustria Editoriale spa, pp. 51-68.

Amore, U. (1981), *Caltagirone, con riferimenti e schede sulla storia della Sicilia*, Catania, Tringale.

Assessorato Agricoltura e Foreste, Sezione Operativa 24 (1991), *Programma annuale di lavoro 1992*, Caltagirone.

Barbera, G. (1987) «Il ficodindia», *Agricoltura Ricerca*, 69/70, pp. 31-35.

Barilaro, C. (1989), «La qualità della vita nelle aree rurali della Sicilia», in Palagiano, C. e De Santis, G. (a cura di), *Atti del III Seminario Internazionale di Geografia Medica (Cassino, giugno 1988) su «Qualità della vita, agricoltura e degrado ambientale nel Mezzogiorno»*, Perugia, RUX, pp. 461-495.

Barresi, S. (1993), «Fruttuosa frutta», *Cronache parlamentari siciliane*, Palermo, pp. 57-58.

Basile, F. (1990), *Indagine economico-agraria sulla produzione del ficodindia in Italia*, Facoltà di Agraria dell'Università di Catania. Istituto di Economia e Politica agraria.

Bellia, F. e Carra, G. (1988), *Analisi dei comparti produttivi del-l'azione pubblica nelle zone interne della Sicilia e prospettive di sviluppo*, Università degli studi di Catania.

Bellia, F. e Maugeri, G. (1989), «Aspetti economici della pro-duzione e del mercato del pistacchio», *Atti del Convegno su Attualità e prospettive della pistacchicoltura*, Catania, Tringali Editore, pp. 1-50.

Binetti, F. (1960), «La nuova linea ferroviaria Caltagirone-Gela», *Rassegna Lavori Pubblici*, Roma, 7, pp. 1021-1029.

Bove E. et alii (1993), *Indagine sui lavoratori agricoli dipendenti nelle zone interne del Mezzogiorno*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Butera, S. (1983), «Mezzogiorno, Sicilia, Sviluppo industriale», *Nuovi Quaderni del Meridione*, 82-83, pp. 293-300.

Butera, S. e Centorrino, M. (1985), «Le trasformazioni produt-tive dell'economia siciliana (1971-85)», *Nuovi Quaderni del Meridione*, 91, pp. 249-261.

Campione, G. (1988), *Il territorio nella riforma dei poteri locali in Sicilia*, Messina, Università di Messina, Vol. I.

Cane, A. (1994), «Agriturismo in Sicilia: una opportunità da non sottovalutare», *Sviluppo agricolo*, 28, n. 1-2, pp. 19-28.

Cassar, S. (1990), «Il polo Calatino e la diffusione delle cono-scenze agrarie nella Sicilia orientale (1870-1920)», in Zaninelli, S. (a cura di), *Le conoscenze agrarie e la loro diffu-sione in Italia nell'Ottocento*, Torino, Giappichelli, pp. 507-534.

Castellano, C. (1981), «Linee di sviluppo per l'industrializza-zione della Sicilia», *Nuovi Quaderni del Meridione*, 1981.

Catanzaro, R. (1978), «Disarticolazione sociale e rapporti di classe in un'economia dipendente», *Le cinque sicilie*, Cata-nia, C.U.L.C.

Catanzaro, R. (1979), *L'imprenditore assistito*, Bologna, Il Muli-no.

Censis (1991), *Rapporto sullo sviluppo economico-sociale della Sici-lia. Flussi finanziari e strutture creditizie in un sistema debole*, Palermo, Assessorato del Bilancio e delle Finanze della Regione Siciliana.

Censis (1994), *L'assetto attuale e le prospettive di sviluppo per il settore della trasformazione delle materie plastiche a Enna e Cal-tanissetta*, Roma.

- Centorrino, M. (a cura di) (1986), *Problemi dell'economia siciliana. Trasformazioni produttive, rapporto con le istituzioni, politiche del credito*, Milano, Giuffrè.
- Centorrino, M. e Sgroi, E. (1984), *Economia e potere mafioso in Sicilia: tipologie imprenditoriali, integrazione sociale e processi di accumulazione*, Milano, Giuffrè.
- Centro Studi per lo Sviluppo del Calatino (1978), *Un progetto per il Calatino. Analisi e prospettive*, Caltagirone.
- Cerasola, M. e Marino, D. (1995), «L'analisi strutturale», in Chironi, G. et alii (a cura di), *Filiere atte allo sviluppo di aree collinari e montane: il caso dell'agricoltura biologica*, Dipartimento di Economia, Ingegneria e Tecnologie Agrarie, Università degli Studi di Palermo, pp. 77-102.
- Chiarello, G. (1993), «Legge 44/86 e imprenditoria agricola giovanile», *Sviluppo Agricolo*, 27, n. 3, pp. 13-15.
- Cipolletta, I. e Rosa, G. (1991), «Ritardi strutturali e condizioni di sviluppo degli anni '80», *Atti e documenti della programmazione*, Palermo, Regione Siciliana, Direzione Regionale della Programmazione, 2, n. 18, pp. 331-378.
- Colonna Romano, F. (1992), «Fiorisce l'artigianato siciliano, espressione genuina di fantasia», *Sviluppo Agricolo*, 26, n. 1, pp. 12-13.
- Corriere, F. e Ignaccolo, M. (1994) «L'area campione del Calatino», in Borgia, E. e Cappelli, A. (a cura di), *Il ruolo dei trasporti nella programmazione del Mezzogiorno*, Milano, Angeli.
- Cusimano, G. e Micale, F. (1986), «Agricoltura e valorizzazione in un'area a tipologia interna: la Sicilia sud-occidentale», in Leone, U. (a cura di), *La rivalorizzazione territoriale in Italia*, Milano, Angeli, pp. 171-203.
- Damigella, P. (1984), «Le prospettive di sviluppo delle aree interne siciliane», in Lo Re, G. (a cura di), *Le aree interne. Condizioni attuali e prospettive di sviluppo nella realtà siciliana*, Palermo, Lega siciliana per le autonomie e i poteri locali, pp. 21-34.
- D'Angelo, G. (a cura di) (1983), *Gli squilibri nelle aree interne del Mezzogiorno. La regione dei Nebrodi*, Milano, Giuffrè.
- Di Bella, S. (1974) «Il turismo nella zona collinare etnea. Il fenomeno della seconda casa», *Annali del Mezzogiorno*, Catania, Università di Catania, 14, pp. 5-52.
- Di Blasi, A. (1968), *I monti Erei*, Catania, Giannotta.
- Di Blasi, A. (1972), *L'emigrazione e la deruralizzazione della Sicilia nell'ultimo dopoguerra (1951-71)*, Genova, Istituto di Scienze Geografiche.
- Di Marco, F.P. (1992), «L'agricoltura, traino dell'economia ennese», *Sviluppo Agricolo*, 26, n. 10, pp. 11-12.
- Ente Di Sviluppo Agricolo (1971), *Piano di sviluppo agricolo della Zona 16 del Caltagirone*, Caltagirone.
- Furnari, A. (1994), «Agricoltura sostenibile», *Agrisalut*.
- Galasso, G. (1981), *La Sicilia alla svolta degli anni '80. Analisi e proposte per un piano regionale di sviluppo*, Milano, Angeli.
- Galgano, G., Furnari, A. e Scerra, V. (1985), «Primi risultati di indagini e ipotesi di analisi della problematica zootecnica delle aree interne siciliane», *Atti del Convegno su «Stato della ricerca sulle terre marginali della Sicilia»*, Palermo.
- Gambi, L. (1960), «Inchiesta preliminare sulle principali migrazioni interne di mano d'opera della Sicilia nel dopoguerra», *Quaderni di Geografia Umana per la Sicilia e la Calabria*, Messina, pp. 189-197.
- Garavini, R. (1995), «Calatino Sud-Simeto: finalita e strumenti della programmazione», *Atti del 1° Convegno Comprensoriale su «La Programmazione possibile: modelli e strumenti innovativi per il coordinamento delle politiche territoriali»*, Caltagirone, pp. 1-4.
- Gino, M.T. (1989), «Sicilia», in Cannata, G. (a cura di), *I sistemi agricoli territoriali italiani*, Milano, Angeli, pp. 484-505.
- Grasso, A. (1992), «Il sistema economico-territoriale siciliano ed i piani integrati di sviluppo degli anni '80». *Atti del Convegno su «La programmazione regionale oggi: esperienze, confronti, prospettive»*, Palermo, Regione Siciliana - Direzione Regionale della Programmazione, Atti e documenti della programmazione, 18.
- Grasso, A. (1994), *Le aree metropolitane siciliane. Funzioni, vincoli, strategie*, Bologna, Patron, 1994.
- Guarrasi, V. (1986), «Controubanizzazione in Sicilia? Una questione controversa», in Testuzza, M.C. (a cura di), *La popolazione in Italia: stato e prospettive socioeconomiche*, Catania, C.U.E.C.M., pp. 258-365.
- Guarrasi, V. (1988), *Territorio e sviluppo nelle aree interne della Sicilia occidentale*, Istituto di Scienze Antropologiche e Geografiche dell'Università di Palermo.
- Guarrasi, V. (1989), «Situazioni territoriali e contesti insediativi. Appunti per una nuova geografia della Sicilia occidentale», *Urbanistica*, 96, pp. 58-63.
- Guarrasi, V. e Micale, F. (1983), «Autonomia e dipendenza nello sviluppo di una formazione marginale: il caso della Sicilia», in Cencini, C., Dematteis, G. e Menegatti, B. (a cura di), *L'Italia emergente*, Milano, Angeli, pp. 553-590.
- Intrigliolo, F. (1995), «Presentato il 'disciplinare' per il riconoscimento dell'Arancia Rossa di Sicilia», *Sviluppo Agricolo*, 29, n. 3-4, pp. 7-10.
- Ismeri Europa e Regione Siciliana (1986), *Programma Integrato Mediterraneo per la Regione Siciliana*, Palermo.
- King, R. e Strachan, A. (1978), «Sicilian Agro-towns», *Erdkunde*, 32, pp. 111-123.
- Mammana, F. (1995), «I Consorzi, punto di forza», *Cronache Parlamentari Siciliane*, 7, pp. 44-46.
- Marino, D. e Schifani, G. «L'indagine svolta: inquadramento del contesto siciliano e dei casi studio», in Chironi, G. et alii (a cura di), *op. cit.*, pp. 63-76.
- Monheim, R. (1971a), «La città rurale della Sicilia: la sua struttura e la sua posizione nella rete degli insediamenti», *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano*, Verbania, vol. III, pp. 99-117.
- Monheim, R. (1971b), «La struttura degli insediamenti nella Sicilia centrale come retaggio storico e problema attuale», *Boll. Soc. Geog. Ital.*, 108, pp. 667-683.
- Monheim, R. (1972), «La città rurale nella struttura dell'insediamento della Sicilia centrale», *Annali del Mezzogiorno*, Università di Catania, 12, pp. 204-225.
- Pesce, S. (1992), «Analisi del costo di produzione e risultati economici in aziende pistacchicole della Sicilia», *Atti del Convegno su «La programmazione regionale oggi: esperienze, confronti, prospettive»*, *op. cit.*, pp. 1-10.
- Pizzuto Antinoro, M. (1988), «Carenze strutturali ed economiche della nocciocoltura in Sicilia», *Sviluppo Agricolo*, 5, pp. 7-9.
- Prestipino, D. (1991), «Lo sviluppo del territorio passa attraverso le attività di servizi innovativi. Catania Ricerche», *Ricerca & Innovazione*, 4, pp. 29-31.
- Ragona, A. (1965), *Caltagirone. Lineamenti di storia e arte*, Caltagirone, Tipografia città dei ragazzi.
- Regione Siciliana e Italter (1986), *Progetto regionale di sviluppo area centro-meridionale ed area sud-orientale*, Palermo.
- Rossi Doria, M. (1975), «I problemi delle zone interne», in Rigoli, A. (a cura di), *Problemi del sottosviluppo in Sicilia*, Palermo, pp. 165-184.
- Ruggiero, V. (1974), «Un asse di sviluppo per il riequilibrio territoriale della Sicilia centro-meridionale», *Annali del Mezzogiorno*, Università di Catania, 14, pp. 149-177.
- Sanfilippo, E.D. (1983), *Le regioni del recupero dei centri minori meridionali. Tre casi a confronto in Sicilia: Augusta, Lentini e Caltagirone*, Roma, Officina Edizioni.



- Sansone, I. (1989). «Tradizione e attualità del basalto etneo». *Tecnica e Ricostruzione*, 4, pp. 1-12.
- Schifani, G. (1995), «Strutture di supporto e di commercializzazione», in Chironi, G. *et al.* (a cura di), *op. cit.*, pp. 103-114.
- Sciuto, G. (1983), *Strutture economico-agrarie e produzione dell'uva da tavola a Canicattì*, Università di Catania, Istituto di Geografia Economica.
- Scuderi, A. (1995), «L'agrumicoltura biologica in Sicilia e le problematiche legate alla conversione», *Bioagricoltura*, 32, pp. 14-15.
- Sirap (1990), *Mappa delle aree attrezzate artigianali in Sicilia*, Palermo, 1990.
- Somea (1989), *Atlante economico e commerciale della Sicilia*, Roma.
- Tamburino, V. (1987), «Considerazioni sull'irrigazione in Sicilia sulla base dell'esame del complesso irriguo Sicilia Orientale», *Atti del Convegno su «Bilancio e prospettive dello sviluppo dell'irrigazione in Sicilia»*, Catania, pp. 397-408.
- Tamburino, V. e Barbagallo, S. (1987), «Modalità di esercizio ed efficienza idraulica dell'irrigazione collettiva in Sicilia», *Atti del Convegno su «Bilancio e prospettive dello sviluppo dell'irrigazione in Sicilia»*, Catania, pp. 425-455.
- Trischitta, D. (1988), *Rete stradale e territorio in Sicilia*, Roma, C.N.R.
- Tudisca, S. (a cura di) (1994), *Il nocciolo in Sicilia*, Palermo, Arti Grafiche Siciliane.
- Vitali, O. (1981), «L'evoluzione rurale-urbana in Sicilia (1951-1977)», *Riv. Ital. Econ. Demogr. Stat.*, 1, pp. 167-199.
- Zambuto, D., Brucculeri, R. e Carlino, G. (1996), *Economia. Società, Ambiente in una zona periferica. Ricerca sull'area viticola del Canicattese*, Enna, Papiro Editore.